

film D'OGGI

Esce il sabato * Una copia L. 15

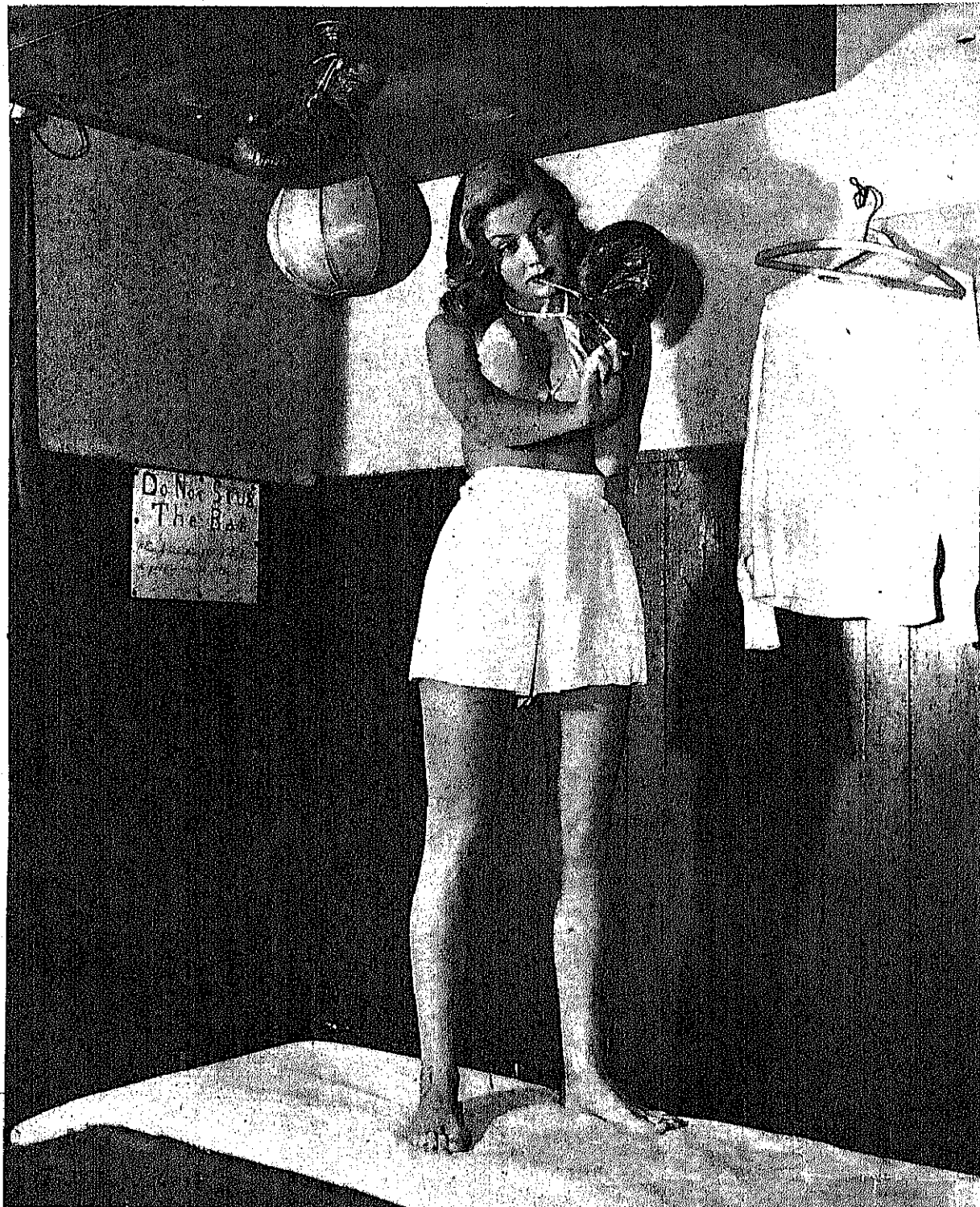
Anno I N. 10 - 25 Agosto 1945 - Sped. in abb. postale
Abbonamento annuo L. 700 - Semestrale L. 350



PADOVANI SARA PROBABILMENTE LA
ANTAGONISTA DI UN FILM DI AMBIENTE
ROMANESCO PRODOTTO DALLA SATURNIA-FILM

a pag. 3: LEONARDO CORTESE VI CHIEDE UN CONSIGLIO. - a pagg. 4-5: LA GUERRA E FINITA; I DIVI TORNANO
A CASA. - a pag. 7: ZAVATTINI PARLA DEL CINEMA ITALIANO. - a pag. 8: UNA RIVELAZIONE SENSAZIONALE!

ESERCENTI CHE BOICOTTANO



Gloria Graham è una ragazza energica. Appena al suo primo film sembra sia decisa a non sopportare osservazioni da parte del regista e dei colleghi più anziani. E per farsi rispettare è pronta anche a ricorrere all'uso del guantoni.

Non è azzardato dire che se c'è un certo fervore di iniziative cinematografiche in Italia, questo si deve, in gran parte, alla serietà ed al senso di responsabilità dei nostri lavoratori del cinema. Essi non si sono limitati ad agitare il problema della cinematografia italiana in termini vaghi. Subito dopo il 25 luglio, a Roma, un gruppo di cineasti costituiva la prima cooperativa cinematografica respingendo, con questo atto, il tentativo di distruggere quanto esisteva ancora di buono nel nostro cinema.

L'iniziativa non ebbe poi seguito per il sopraggiungere degli avvenimenti dell'8 settembre, ma servì a formare il primo nucleo di lavoratori dello spettacolo che, partecipando poi alla resistenza, non dimenticò di porsi a studiare tutti quei problemi che dovevano permettere, dopo la cacciata dei nazifascisti dall'Italia, la ripresa.

Subito dopo la liberazione fu costituita a Roma l'Unione Lavoratori dello Spettacolo ed, in seno all'Unione, il Sindacato dei Lavoratori del Cinema che riunisce, in un blocco unico, tutti i prestatori d'opera del cinematografo italiano, dall'attore al macchinista, dal regista alla «maschera» di sala. Fu sotto la pressione del Sindacato, che il Governo democratico costituì una Commissione paritetica composta di lavoratori ed industriali per la riorganizzazione del cinema italiano e gli Alleati accettarono di formare un «Film Board» italo-anglo-americano, per dirimere tutte le difficoltà che esistevano e giungere ad un'amichevole ripresa dei nostri rapporti con le cinematografiche alleate. Inoltre, appena ripresa la produzione, i lavoratori, consci della loro responsabilità, rinunciarono a quei guadagni iperbolici che la svalutazione della lira poteva far ritenere giustificati e si accontentarono di paghe modeste, paghe che incidono molto meno di quanto incidevano nel passato sul costo di un film.

Con questo vigile e sano atteggiamento la classe lavoratrice ha convinto la parte migliore degli industriali del cinema a produrre.

Ma l'entusiasmo dei lavoratori, e la serietà di proposito degli industriali più coraggiosi, minacciano di essere vani di fronte all'evidente boicottaggio della produzione italiana da parte degli esercenti delle principali città italiane. Questi industriali (qualcuno li ha chiamati affitta-camere alludendo

alla mancanza di rischio nel loro lavoro) dimenticando che durante i tristi anni del «monopolio» hanno guadagnato milioni con i film della Miranda o della Valli, di Nazari o di Macario, oggi, di fronte all'offerta di un film italiano, arriettano il naso e preferiscono «programmare» un vecchio film americano.

I proprietari di molti cinema di prima visione a Milano, Roma e Torino tentano poi di scusare il loro atteggiamento parlando di imposizioni da parte degli organi alleati preposti alla distribuzione in Italia dei film americani ed inglesi.

Ci rifiutiamo di credere all'esistenza di queste imposizioni. Sappiamo che a Roma il P.W.B. raggiunse un accordo, subito dopo la liberazione della Capitale, con i produttori italiani, per la programmazione di un film italiano ogni due stranieri. L'accordo è stato, in linea di massima, rispettato. Perché non viene rispettato a Milano? Perché si fanno delle difficoltà da parte degli esercenti di Torino e di Genova?

Una Nazione libera non può rinunciare al proprio cinema, come non rinuncia alla sua stampa, al suo libro, alla sua radio.

Non sembra agli esercenti italiani che questo loro atteggiamento sia contrario all'opera di ricostruzione di una industria che è necessaria al Paese? Non sembra abbastanza evidente agli stessi esercenti che con questa loro politica di boicottaggio ad una libera produzione locale, si metteranno loro stessi, un giorno, alla mercé dei noleggiatori stranieri?

Vorremmo che gli esercenti si ponessero questi interrogativi e spontaneamente rinunciassero a questo loro orientamento.

I lavoratori della produzione, che sono stati parte essenziale, come abbiamo visto, nella costituzione del Sindacato del cinema, ostacolati nelle loro possibilità di lavoro, non pensano tanto a chiedere al Governo dei provvedimenti coercitivi, ma sanno di poter contare sulla solidarietà dei loro colleghi delle sale e dei teatri, interessati come loro all'esistenza di una cinematografia italiana. E siamo certi che se si dovesse arrivare all'arma dello sciopero e alla conseguente chiusura, in segno di protesta, delle sale cinematografiche, l'opinione pubblica comprenderebbe facilmente da quale parte sta la ragione.

FILM D'OGGI

TUTTI possono partecipare al GRANDE CONCORSO «FILM D'OGGI» «ORBIS - FILM»

È ACCADUTO VERAMENTE

Per vincere:
I. Premio L. 15.000 - II. Premio L. 10.000 - III. Premio L. 5.000

non avete bisogno di scrivere un copione. Il nostro concorso vuole ispirarsi alla verità, alla vita quotidiana. Vogliamo fatti VERA, accaduti negli anni della guerra. Raccontateci come potete, senza preoccuparvi di esagerare, di scrivervi «bene». Questo è la novità del nostro interessantissimo concorso.

TUTTI

dall'operato alla massima, possono diventare gli AUTORI DI UN FILM, semplicemente mandando al corrente di uno stato VERA, che parla al cuore e sia curata e vivificante. «Orbis Film», che mette a nostra disposizione 20.000 Lire di premi, si riserva di realizzare UN FILM tratto dai soggetti vincitori.

NORME:

1) Il concorso è aperto da oggi e si chiude il 31 dicembre 1945; 2) i soggetti devono essere brevi, al massimo 4 cartelle; «Film d'oggi» riserva il diritto di pubblicare gli scritti ricevuti; 3) i fatti raccontati possono essere di qualunque specie, purché siano autentici e avvenuti negli anni 1940-45; 4) la Commissione giudicatrice è composta da: Michelangelo Antonioni, Massimo Bontempelli, Mario Camerini, Vittorio De Sica, Diego Fribbri, Vivi Giuli, Alida Valli, L. Visconti, Zavattini.

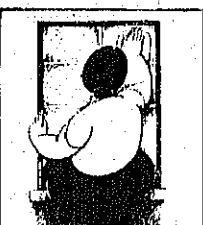
RITORNO DI ALEXANDROV



Un temperamento artistico, fantasioso e bizzarro, possiede Alexandrov, fu «aiuto» in numerosi film di Eisenstein (uno dei quali è giunto in Italia: «Lampi sul Messico»), e inoltre il pubblico italiano ricorda un film da lui diretto, «Tutto il mondo ride». In questo film iniziò la sua carriera di attrice, in una breve parte di pastorella, Liubov Orlova, che in seguito fu protagonista di molti film diretti da Alexandrov. La stessa Orlova apparirà fra breve sugli schermi italiani negli ultimi due film di Alexandrov, «Il circo» e «Chiara cammino».

Il pubblico italiano ricorda un film da lui diretto, «Tutto il mondo ride». In questo film iniziò la sua carriera di attrice, in una breve parte di pastorella, Liubov Orlova, che in seguito fu protagonista di molti film diretti da Alexandrov. La stessa Orlova apparirà fra breve sugli schermi italiani negli ultimi due film di Alexandrov, «Il circo» e «Chiara cammino».

FISCHI, PIANTI, ARRESTI



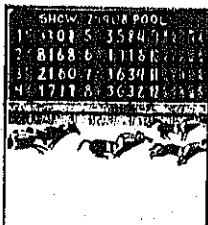
Maria Eggerth, attualmente in Inghilterra, dove ha preso parte al film «Dove c'è questa signora?», è stata arrestata. La notizia ce la offre la radio della Svizzera italiana. Motivo:

sembra che l'attrice abbia tenuto nascosto, nella sua villa, un attore cinematografico tedesco, che ha lavorato in molti film di propaganda nazista. Chi piange, invece, è la sorella di Marie Dietrich fatta prigioniera dalla Seconda Armata Britannica. E ancora fischi a Parigi, sonori ed acuti, sono toccati ad alcuni collaborazionisti che fanno di tutto per mascherare la loro attività durante il periodo di occupazione. In prima fila, abbiamo Maurice Chevalier, il quale, salvatosi appena appena da un'epurazione radicale, ha avuto il coraggio di comparire in una scena parigina. Non più di qualche minuto però. Ora è a godere la sua cospicua rendita in campagna, e ha giurato di non tornare più sul palcoscenico. Certo, i parigini non possono dimenticare che Chevalier, dopo pochi giorni di occupazione tedesca,

LA GIRAFFA

sca, ha cantato per la radio di Parigi. Ma fosse solo questo! Altri fischi sono toccati a turno, a Rainu, pure accusato di collaborazionismo, ma che ha continuato a recitare e a Turo Rossi, malgrado la difesa che ha fatto di lui, comparendo fuori del telone, la più che anziana Mistinguett. Un patetico e sentimentale discorso, anche questo, se Dio vuole, preso a fischi.

A VENEZIA SI GIRA



A Venezia si è fatto un buon doppio gioco, dunque; e di prove ne abbiamo ormai a sufficienza per affermarlo senza tema di essere tacciati di faciloneria. E, del resto, ecco cosa

ci giunge, dalla laguna, per direttissima: alla Scalera si è iniziato «La vita semplice» diretto da Francesco De Robertis (non più comandante?). Inoltre, il messaggio annuncia, prenderanno parte ai film attori veneziani ed elementi nuovi (vorremmo conoscerne i nomi; ma soprattutto le facce). L'azione si svolge fra gli operai di un cantiere, barcaioli e le loro famiglie.

Tutto bene, dunque, a Venezia. Ma, signori del cinema, potete assicurarvi di aver fatto una radicale epurazione? Mettetevi una mano sulla coscienza, e rispondete! (Tra parentesi, vorremmo aggiungere: noi, favorevolissimi al decentramento della produzione cinematografica, siamo contenti che da Venezia ci giungano buone notizie, e che ci si annunci che il materiale di Cinecittà resterà a Venezia per essere collocato in luogo opportuno ed adatto, e che la stessa cosa avverrà per il materiale dell'ex Istituto Luce; benissimo, che siannunzi! Ma si è usato il metodo democratico in queste decisioni?).

NOTIZIE DI CASA



Non si dorme, a Roma. Al contrario, molte iniziative si concludono felicemente; e, per essere precisi, finiscono in teatro di posa. Ma, con tutto questo, non ci sembra che, almeno a Roma, la nostra cinematografia si diriga verso quel riscatto e quella rinascita tanto attesi. Un'ammirazione sfacca e normale, e se c'è un certo fervore, questo è tutto esteriore. Sono ancora — in sostanza — i Bragaglia e i Mattoli che dominano. D'altra parte ci sono uomini che con i loro interessi personali ed il loro egoismo grezzo danno continue prove di immoralità e di malsfede. Dopo la cifre iperboliche che Fabrizi, come attore, e Aldo De Benedetti, come soggettista e sceneggiatore, sono riusciti ad accaparrarsi, ecco ora una novità altrettanto sorprendente: Peppino De Filippo ha chiesto per la parte di protagonista in un film che dovrebbe essere finanziato da un gruppo di industriali torinesi, la somma di un milione e 200 mila lire. Di questo passo, dove si va a finire?

Ritorna Gennaro Righelli. Il cinema italiano era in lutto: ora per questo ritorno, finirà per darsi alla pazza gioia. L'anziano regista, radunata tutte le sue forze, si è buttato con foga al lavoro. Il primo giorno di lavorazione una macchina da presa si è rotta. Si tratta di un film di camionettisti con Anna Magnani e Fosco Giachetti. Anche Gallone, furbo e scacciapensieri come al solito, dirigerà un film con Alida Valli. Ma son proprio dimenticati «Scipione l'Africano» e «Harlem»? Malgrado la deplorazione del Consiglio del Sindacato del cinema, un altro bel

campione del cinema fascista, Genina, torna alla regia con «San Francesco», alias Fosco Giachetti. Nei teatri della Palatina, infine, si è iniziata la lavorazione a ritmo accelerato (Bragaglia, capo-macchina) di «Lo sbaglio di essere vivo» con Isa Miranda, Vittorio De Sica e Gino Cervi.

All'altra sponda spirita aria più tranquilla e più posata. E' naturale, se da una parte si balla il vugh-bugh, nell'altra si profano, per lo meno, i passi di un waltz classico. Renato Castellani è tuttavia «fermo» e non ha trovato un soggetto, e per ora si limita a sceneggiare. Soldati, intanto mentre è alle prese con il «Nobel», ha iniziato il primo cortometraggio di argomento catechistico, per la Orbis Film. Anche Visconti, che ha rimandato il suo «Furore» a data da destinarsi (ma chi ci crede, signor direttore?) dopo i suoi impegni, inizierà la stesura del soggetto e della sceneggiatura del suo film sulla Tarnowski, con Isa Miranda e Vittorio Gassman. Francolini, invece, è pronto a iniziare il suo «Pescatori».

CERCANSI MANCHI



Non è questo un problema che spaventa Hollywood. Ci vuol altro, peracco! Tuttavia la sollecitazione dei «quadri» fra i giovani attori si va facendo sempre più seria. Soprattutto,

mancano fra i giovani talenti robusti, mancano nuovi Colman, nuovi Gable, nuovi Bogart; e nessun attore si avvia a prendere i posti lasciati vacanti da John Barrymore e Leslie Howard. Non è facile, direte, ma l'orizzonte degli attori americani è piuttosto nebuloso. Malgrado questo, tutti gli attori attualmente al lavoro nella città del cinema, ricevono un numero superiore di lettere rispetto a quelle del 1941 e 1942. Dalle diecimila al mese, la Fox è passata alle 150.000, e la Warner ha ricevuto in quest'anno il mille per cento di lettere in più di quelle ricevute nel 1941, ed il 50% in più di quelle ricevute nel 1943.

DATE

UN CONSIGLIO

di

LEONARDO CORTESE

Dicono mai la verità, gli attori? Sanno essere un po' modesti, qualche volta? Leonardo Cortese si è voluto provare, con questo articolo, a dire la verità su se stesso. Vedrete quali sforzi gli è costato, ma crediamo che in parte ci sia riuscito. L'importante è che non manchi la buona volontà. A meno che non sia tutta un'abile commedia, la sua, e non ci abbia giuocati. Ma giudichino i lettori, ai quali Leonardo è così modesto da chieder dei consigli...

C'è un giovane che sorride, nello specchio davanti a me. Lo specchio è antico, la cornice intorio lummeggia di leggere filature d'oro. Giozzano gli avrebbe dedicato una poesia di rimpianto per le donne che vi s'erano riflesse e che lui non aveva potuto amare.

Ci si può confidare con quel giovane, ha un aspetto così simpatico! Lo ammiro molto. Per forza. E' intelligente, lo capisco subito dallo sguardo vivo e mobilissimo; è orgoglioso di questa sua intelligenza e più ancora perchè è cosciente che questa sua qualità, alla quale tiene molto, balza viva da ogni suo atteggiamento, sia nella vita privata, sia quando recita. Perchè recita. E' attore molto noto, anzi notissimo.

E' una questione di coscienza. Le commedie gli sembrano belle quanto può essere il protagonista (e in questo caso sono bellissime). Legge avidamente le critiche e dà valore alla critica perchè questa viene letta dal pubblico. Naturalmente con gli amici ed i colleghi dice subito all'indomani di una prima: «Avete visto come quel critico mi ha cinciato!».

Ma che succede adesso? Il bel quadro svanisce, lo specchio s'appanna come per un fiato invisibile soffiato sopra e un dito magico scrive «confessione».

Arrossisco.

St. Capisco... ho esagerato un poco, ma la prego, signor specchio: non s'offenda e non s'adombri o meglio non s'appanni. Me lo faccia



Leonardo, da buon romantico, tiene sempre accanto a sé un grosso pistolone ottocentesco, sia pure addomesticato e ridotto ad accendisigari.

rivedere quel quadro di prima. Correggerò le mie impressioni. Abolirò il superlativo. Dirò la verità, tutta la verità, ma non vada a dire in giro che sono vanitoso. Per dimostrarle la mia buona fede le rivelerò la mia principale debolezza: io non so se amo di più il cinema o il teatro. E' una debolezza di molti attori, in Italia e fuori, da quando è nato il cinematografo. Ma pochi hanno avuto finora il coraggio di confessarla esplicitamente.

Io avrei deciso, ma io uomo, non io attore. Sulle proprie qualità artistiche non si è mica sempre buoni giudici! Vorrei che insieme a me decidessero il pubblico ed i critici.

Il teatro è stato il mio primo amore. Ho lasciato il liceo per l'Accademia d'Arte drammatica. Mio padre, al contrario di quanto succede per molti giovani artisti, mi fu d'aiuto e d'incoraggiamento, sulla strada che avevo deciso d'intraprendere.

Appena diplomato dall'Accademia ecco il cinema a tentarmi. Il cinema mi tiene legato per quattro anni: quattro anni della mia vita

spesi per un'attività cui in fondo non avevo mai guardato con eccessivo interesse. In questi quattro anni cinque film come «La Vedova», «Jeanne Doré», «Papà per una notte», «Cavalleria rusticana», «Alessandro sei grande», e poi l'incontro fortunato con Camerini in «Romantica avventura»: il mio personaggio meglio riuscito, in questo film, insieme, forse, a quello del «Garibaldino al Convento» il film di De Sica. Che volete, si fa sempre del proprio meglio ma i film veramente fortunati non sono mai molti, nella carriera di un attore. Tra la «Romantica avventura» ed il «Garibaldino» ci sono infatti almeno quattro film che non credo costituiscano delle tappe importanti del mio cammino d'attore: «Giuliano de' Medici», «Il vetturale del San Gottardo», «Sissignora», «Primo amore».

Al teatro, nei confronti del cinema, è stato poco il tempo dedicato finora. Come successi di pubblico e di critica ricordo «Fermenti» di O' Neil, e «Stefano» di Deval.

L'attore Cortese ha, dunque ragio-

ne di essere incerto. Il teatro lo tenta, è la via del cuore, però il cinema gli regala delle belle soddisfazioni, con quei personaggi romantici, entusiastici e languidi al tempo stesso, che egli ama tanto...

Chiedo il consiglio del pubblico. Chissà, potrei lanciare un «referendum» nazionale — ahil! Che peccato d'immodestia!

Lo specchio continua a rimaner appannato. Cosa dovrò fare per procurarmi il suo perdono? Forse ho trovato; debbo confessare la mia età. Anche questo è un segreto da custodirsi gelosamente, per molti attori, ma io non ne farò mistero. Son del 1915. Non sono pochi, ma nemmeno molti; e spesi bene, credo. E di questo lasciate che mi vantì: tempo non ne ho perso. Il lavoro mi piace e lavorerò sempre molto. Non ho perso tempo anche perchè ho un figlio, e un figlio è una cosa importante...

Onesta vanità, si vede, quest'ultima, perchè lo specchio s'è rifatto limpido.

(Foto Barzaochi)

LEONARDO CORTESE



Sarà lo specchio del quale egli vi parla nell'articolo? Ma adesso, col suo piccolo accanto, potete esser certi che Leonardo non posa.



Per molti divenir padre significa farsi austeri e posati. Per Leonardo aver un figlio ha significato piuttosto poter continuare ad esser ragazzo.



Sarà un pezzo di jazz o un valzer all'antica? Ma forse si tratterà di un semplice esercizio. Leonardo vuol diventare anche un buon pianista.



A Roma escono ventisei giornali. Per Leonardo dev'esser una fatica seria la lettura delle critiche che lo riguardano.

La guerra e i



Shirley Temple, ora diciassettenne, è una delle stelle più amate d'America. Ma per mantenere la propria popolarità sempre viva nel cuore degli americani, Shirley deve concedere molto tempo ai suoi ammiratori. Naturalmente, all'annuncio della fine della guerra, si è affrettata a coprire da questi reduci della Marina, che l'hanno accolta con tutti gli onori e sono stati veramente felici (guardate le loro facce, del resto!) di passare questa serata con Shirley.



Da «Ciro» sono accorsi, in un'atmosfera di straordinario entusiasmo, tutti i popolari di Hollywood. Anche William Powell, ristabilito da una lunga malattia, è mancato: ed ora eccolo qui, con un sorriso più che mai simpatico, con la moglie Lewis mentre, con una sua amica, si congratula per la vittoria dei paesi liberi e dei loro oppressori.

Hollywood è in festa. Come in ogni città e villaggio d'America e d'Europa, anche gli abitanti della città del cinema celebrano in questi giorni il grande avvenimento. Anche se laggiù non si è mai avuto l'oscuramento, anche se si è continuato a ballare e si sono sturate molte bottiglie di sciampagne. Ma oggi è un'altra cosa: sono scomparse le ombre e le preoccupazioni sui volti; oggi è festa, si può ridere e scherzare con un senso nuovo di leggerezza e di tranquillità. Ritornano, intanto, gli attori e i tecnici dai fronti di guerra: sono migliaia di chilometri di volo, qualche volta. Ma mai viaggio di piacere fu altrettanto desiderato e gioioso. E' il viaggio fantastico di Peter Pan, il bambino che aveva imparato a volare; il viaggio immaginario, a cavallo di una scopa, dei personaggi dei libri di fiabe; il viaggio di tante creature scaturite dalla fantasia di un Poe, di un Hoffmann o di un Verne. Ma è anche il ritorno di uomini liberi che hanno combattuto per un ideale di giustizia; di uomini coscienti che hanno com-

battuto contro le forze del male. Per il loro ritorno va celebrato con una partita con una soddisfazione completa di orgoglio e si scherza, se si sturano le bottiglie, non si fa per incontrollato e vago; questi atti sono naturali per chi, come il proprio dovere con una chiara e precisa responsabilità. Questi eccezionali: bisogna ridere, sturare che se è vero che James Stewart, Clark Gable, Meredith, Jean Pierre e tutti gli attori dello schermo americano per l'ultimo volta, e pronti a riprendere il loro posto nel loro lavoro, sono perfettamente coscienti di appartenere a una società di uomini liberi. Al momento quando sono chiamati a dare il loro contributo alla loro giornata, sanno prendere le loro decisioni per un mondo migliore, per un governo una società in progresso. (Foto International News U. S. I. S.)



Le accoglienze tributate da Hollywood a James Stewart sono state paragonate a quelle fatte ad Eisenhower. E' forse per questa ragione che il nostro Jim si è presentato così inappuntabile alla festa.



Richard Ney, tenente della riserva della Marina, marito di Greer Garson, evidentemente non è ancora capace di trattenere la sua gioia per il grande avvenimento della vittoria. E' tornato da pochi giorni dalla guerra, ed è estremamente felice: invano la moglie tenta di indurlo a più severe occupazioni, sottoponendogli una lettura non troppo amena.



«Sì, — dice Fred Astaire, tornato ad Hollywood da non più di pochi giorni, (era soldato semplice, ma le sue danze hanno contribuito a tenere alto il morale dei soldati americani) — queste pesanti occupazioni litari proprio non sono adatte per me, primo ballerino d'America».

Ginger Rogers sposi da pochi giorni, chioranno con ma si convien

è finita: I divi tornano a casa



A questo goloso quadretto, tra un «ovviva» e l'altro, un bicchiere ed un giro di danza, partecipano Adolphe Menjou, reduce da un giro di rappresentazioni ai soldati, Jean Pierre Aumont, l'attore francese che ha partecipato allo sbarco nel suo paese, e Maria Montez, moglie di quest'ultimo, che ha pensato di fargli trovare, al suo ritorno, un bel maschietto.



Chi sa cosa stanno combinando Franchot Tone, tornato pochi giorni fa dal fronte, e Susanna Foster! Appartati in una delle tante stanze attigue al salone, ma scoperti da un fotografo importuno, sembrano ora interessati da una cravatta che Susanna sta stirando. Ma cosa fa il nostro Franchot con quel sottogola? Però, in questa felice occasione, tutto è permesso!

più popo-
malato è man-
la magliana Lewis
liberi e oppressori.

e forze del male. Per questo, oggi, va celato con una particolare gioia e azione riempie di orgoglio. Se si ride ai stambottiglie, non si fa tutto questo e vagabondo: questi atti sono spontanei di, con il proprio dovere, sa di agire e precisa responsabilità. Questi sono giorni ogni ballare, sturare bottiglie. Anche Ja Stewart, Clark Gable, Burgess Piermont e tutti gli altri colleghi americani oggi per l'ultimo giorno in di riprendono il loro posto normale di la-ettame coscienti di appartenere ad una ini che al momento opportuno e inamali lotta ed in ogni momento della mano ere le loro decisioni, sanno vondo are, per un governo libero, per

ALESSANDRO MARTINI
at Am... - U. S. I. S.)



Anche Charlot sembra contento. Sorride tra i baffi, pensando al suo prossimo film su Hirohito, divino imperatore giapponese! E via, al bando ogni rancore: Joan Barry, la donna che lo accusava per il bambino che egli non voleva riconoscere, si è fatta coraggio e gli ha telefonato.



Per celebrare in degno modo la vittoria delle Nazioni Unite, Frank Sinatra, impossibilitato a far ritorno in patria, si è recato alla radio e con Alida Valli ha cantato alcune canzoni per i soldati americani. La voce di Sinatra, il ritmo dell'allegria musica, il sorriso astrale di Alida: quasi quasi avremmo voluto esserci anche noi!



Ginger Rogers e Jack Briggs, sposi da pochi mesi, non mancheranno certo di celebrare come si conviene la grande vittoria!



Più saggi, composti e «distinti», Gene Raymond e Janet Mac Donald, Gene è appena tornato, ha voluto molto ed è soddisfatto. Ma forse Janet è in procinto di attaccare un inno patriottico.



Marlene Dietrich sta scherzando con l'ottimo Irving Berlin, famoso direttore d'orchestra: ma non vorrà mica chiedere delle onorificenze perché dimostra, con i biglietti di banca di tutti i paesi dove ha girato, che ha fatto più del suo dovere di cittadina americana?



E infine, ultimi, ma sempre bene accetti, ecco Paulette Goddard, elegantissima, e Burgess Meredith, in una scintillante uniforme.

PRIMA VISIONE

CINEMA

Accuso Mussolini!

Prod. SEFI-FILM Lugano

Questo documentario della durata di circa mezz'ora è scaturito dalla composizione di vario materiale di repertorio, vecchio e nuovo, è un chiaro atto di provocazione politica antidemocratica. Il film è stato tolto dalla circolazione al secondo giorno di programmazione. Ma non sarebbe male che il Governo italiano si interessasse di fare luce sugli intenti reali che possono aver spinto la casa produttrice SEFI-FILM di Lugano a mettere in giro questo documentario. Il montaggio chiaramente tendenzioso getta più di un'ombra sulle gesta dei partigiani e di quanti hanno preso parte alla lotta di liberazione in Italia. Si aggiunga una sadica e macabra compiacenza per le visioni che riguardano gli episodi di Piazza Loreto, Mussolini e i suoi compari.

Il signor Marzocchi, una ambigua figura di italiano residente in Svizzera, direttore della casa produttrice suddetta, si riprometteva forse un'ampia speculazione finanziaria dalla circolazione del documentario, ma il pubblico milanese, sensibile agli odori malsani, ha dato un'ottima prova della sua maturità politica disertando al secondo giorno la sala dove il film si proiettava.

Due nella tempesta

di F. Laudner e S. Gilliat

Una trama banale e priva di interesse, realizzata a fini propagandistici senza alcun accento di umanità. Il cinema inglese mostra, ancor una volta, con questo film, la sua incertezza ad orientarsi verso il genere documentario oppure verso la produzione a soggetto. Ma fino a quando resterà ancorato a questa incertezza non sarà né carne né pesce.

Aspettami

di Sciapro

Tra i film sovietici finora giunti in Italia *Aspettami* è certamente se non il più debole quello che più si presta

alle critiche. Siamo lontani dalla rozza ma sostenuta drammaticità del *Compagno P.*, come dalla poetica corralità di *Arco baleno*. Qui il racconto è lento, troppo patetico e privo di quella sana forza realistica che distingue la produzione cinematografica dell'U. R. S. S. La trama ha un sapore tutto romantico ed è condotta con spirito sfacco ed a volte retorico. Neppure si può dire che il regista Sciapro, come la maggior parte dei suoi colleghi sovietici, abbia il dono di saper raccontare cinematograficamente. Il suo modo di procedere nella narrazione si avvicina piuttosto a quello normalmente usato da una scrittrice per giornali ameni che al linguaggio voluto dal cinema.

Tuttavia il film non manca di buone intenzioni, e qua e là si possono trovare anche alcune sequenze non disprezzabili.

Inoltre lo spettatore avrà sentito aleggare dappertutto in *Aspettami* un sentimento profondo di amicizia tra gli uomini, sorretto da reciproca stima e da comuni interessi: una castità di rapporti e una pienezza di vita sana, costruttiva. Mischa, il giornalista fotografo che si aggrappa ai ramoscelli di una siepe quando sente sventagliare i mitra nazisti intorno alla capanna dei suoi amici assediati, Andrea, l'ufficiale abbandonato dalla moglie, che torna una sera dal fronte e trova da parte di Lisa una accoglienza fraterna e affettuosa, come di casa sua; la reticenza di quest'ultimo nel frequentare la moglie del compagno smarrito perché ha paura di provare anche soltanto un sentimento di invidia verso di lui. Gli incontri, gli abbracci tra amici che si ritrovano, tra uomini che vivono per la stessa causa.

Sono, questi, elementi che danno al film un suo calore particolare anche se velato, a volte, di romantiche, un calore sconosciuto alle altre cinematografie sia europee che d'oltreoceano.

La fotografia è pessima. Ma ciò dipende certamente dalle condizioni in cui il film è stato girato, tra le montagne, ci dicono, a pochi metri dal fronte, e mentre gli attori alternavano le snaratorie vere contro i tedeschi a quelle finte del film.

GIUSEPPE DE SANTIS

FILM D'OGGI

TEATRO

Divagazioni estive

A MILANO

Per le stagioni non c'è orologio più esatto del teatro, almeno in Italia.

A Milano tira vento e piove come se fossimo già d'autunno, il sole si è fatto discreto e poco aggressivo, a volte fa piacere sentirselo sulle spalle, e questo ricorda la primavera. Ma il teatro è serio e non si permette di tener dietro a tali meteorologiche stramberie.

L'ozio estivo del teatro italiano non sposta d'un giorno il suo calendario di noia e di cose inutili. Ostinato, bisogna che sia proprio inverno crudo, perché si sciolga e lasci che un po' di vita riemerge sui palcoscenici.

Neanche Milano sembra possa far niente per forzare questa legge. Amiel fa pena in questa città semidistrutta eppure così piena di vita, fa pena come un ricordo o come uno sciancato che si metta a rincorrere un treno. In Italia, e particolarmente in città come Milano, oggi si fila a tutto vapore verso l'avvenire. Si è capovolto un mondo e ne è nato un altro, gli Amiel non hanno davvero più i polmoni per seguirci.

E gli attori perché si prestano al gioco? Che ragione ha, per esempio, Sara Ferrati di occuparsi del sopravvissuto? Non ci si può meravigliare, poi, se il pubblico diserta la prosa per il cinema e la rivista.

A volte anche in platea però sembra si perda il senso esatto del tempo. Questo, a Milano, meraviglia non poco. Non accade raramente che, durante gli spettacoli di rivista, gli applausi fragorosi scoppino proprio di rimando a quelle battute che oggi troppo spesso si attribuiscono da parte di elementi interessati al cosiddetto uomo qualunque, e che nascondono piuttosto la calunnia sorda, lo spirito reazionario ed antidemocratico dei veri nemici dell'uomo qualunque, dell'uomo della strada, del libero cittadino.

Sfacciati rimpianti del «bel tempo che fu», inviti a fregarsene della politica, esortazioni — quanto interessanti — all'indifferenza e al cinismo, e azioni di puro sapore fascista, tipo democrazia - confusione, partiti - caos: questi i motivi che il teatro di rivista porta in giro, da mesi, per tutta l'Italia. E certo pubblico, toccato sul punto debole; la stanchezza, il disgusto del vecchio politicantismo fascista, abbozza ingenuamente ed applaude.

Il favore che certo pubblico concede a queste manifestazioni di disfattismo spicciolo fa sentire più imperiosa ed urgente la necessità di un teatro veramente nuovo e costruttivo, che sia partecipe della nostra ripresa democratica.

DARLO LIZZANI

VARIETA

Zabum in trasferta

A MILANO

Clamoroso successo, al «Nuovo», dell'edizione milanese di «Soffia, so!», scoppia come una bomba dopo la lunga dieta Osiris-Dapporto. Udendo certe battute, vedendo certe scenette di satira politica, i buoni ambrosiani trasecolavano in un primo tempo, entusiasmandosi poi in modo forse sproporzionato. Lo spettacolo in palcoscenico era ottimo, ma quello offerto dal pubblico in platea interessava ancor più. Un giovanotto dietro di me, nelle pause fra una risata e l'altra, ripeteva a un amico: «Bisogna che faccia venir giù mio padre da Gardone per vedere questa rivista».

«Soffia, so!», trasferendosi da Roma a Milano, ha acquistato molti nuovi quadri, tutti piacevoli, ed ha perso Anna Magnani, perdita che sarebbe stata irrimediabile per uno spettacolo meno solido e meno divertente. Invece la rivista ha potuto sopportare con scarso danno la mancanza della sua principale interprete. Certo il quadro che dava nome alla rivista è stato soppeso, perché *Soffia, so!* è una breve frase, e soltanto la Magnani poteva dirlo e ripeterlo con la voluta efficacia. Certo che Pina Renzi, ottima durante tutto lo spettacolo, ci ha fatto rimpiangere la Magnani nel quadro di Adamo ed Eva; ma per chi non avesse veduto la prima edizione della rivista, tutto andava assai bene.

In complesso, così come è stata portata a Milano, «Soffia, so!» mi sembra la miglior rivista apparsa in Italia da molti e molti anni. E' spettacolare e divertente, non affida il proprio successo agli ombelichi delle ballerine, e adopera la satira con garbo. Eccede in pistolotti nazionalistici, seminati con irragionevole abbondanza anche quando non ve n'è affatto bisogno, ma al pubblico che paga trecento lire a poltrona piace sentir vantare il proprio paese, anche a sproposito.

Interpreti principali, e ottime, Ada Dondini e Pina Renzi; divertenti come sempre Sordi e il suo compagno. Piuttosto sbracato ed eccessivo Variato. Ottima la regia di Mattoli, che con questo spettacolo ci ha dato un tipo di rivista diversa da quella francese, diversa da quella americana, e perfettamente adatta a tipi milanesi come noi.

ADRIANO BARADDO



5 Dollari e 95 è il prezzo di questo costume. Lo indossa Lynn Bari, un'attrice oggi assai nota in America. L'avrete vista in «Serenata a Vallecchiara». Prima di esser «scoperta» come attrice, Lynn posava, in costume da bagno, per le riviste americane. Dopo il successo acquistò nove cagnolini.

FILM D'OGGI

per i bambini di Cinecittà



L'attrice Maria Michi, inviata di Film d'oggi, consegna all'onorevole Emilio Lussu, Ministro per l'assistenza post-bellica, l'assegno di L. 33.495 (trentatremilaquattrocentonovantacinque) che il nostro giornale ha raccolto nella sottoscrizione per i bambini di Cinecittà. Ultima ad inviare un'offerta di L. 100 è stata Silvana Carotti, affezionata lettrice di *Film d'oggi*. A nome dei bambini di Cinecittà e delle loro famiglie ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato alla sottoscrizione.

A PROPOSITO DEL CINEMA ITALIANO

Parla Zavattini:

“Poesia, solo affare del cinema italiano”

Con questa intervista a Cesare Zavattini chiudiamo la nostra inchiesta. Tutti coloro che hanno risposto, da registi a sceneggiatori, da critici a tecnici, si sono trovati di accordo nel rilevare la necessità per l'Italia, rinnovata dalla sua guerra di liberazione, di un cinema disancorato da gretti interessi commercialistici. Per i produttori, ai quali si è fatto da tutti risalire la maggiore responsabilità per il basso livello artistico ed industriale del vecchio cinema italiano, non si sono avuti peli sulla lingua e parole dolci. « Film d'oggi » si augura che le speranze e le affermazioni di cui si è fatto portavoce non rimangano sulle sue colonne ma divengano, in tutti i lavoratori coscienti del nostro cinematografo, volontà effettiva di reagire ai tentativi che i produttori ancora faranno di tenere il cinema italiano asservito agli imperativi del cattivo gusto, chiuso negli schemi umilianti, vergognosi del periodo fascista.

Ora che l'intervista è fatta, riconosciamo che valeva la pena di dare la caccia per più giorni a Cesare Zavattini e di attenderlo, al suo ritorno a casa in bicicletta, sulla via Nomentana, verso le due del pomeriggio di una giornata canicolare sparsa a mezza, proprio nell'ora dell'intervista, da un temporale con fulmini e grandine. Non feci in tempo ad avvicinare Zavattini che già pioveva. Non feci in tempo a rivolgergli la prima domanda che fummo costretti a ripararci alla meglio sotto un archivolto, mentre il diluvio sterzava le piante e spazzava la strada.

— Che cosa ne pensi del cinema italiano? — fu la mia domanda di apertura.

I. — Vorrei che quanto ti dico fosse un grido d'allarme. *Ciò che si sta facendo oggi nel cinema italiano conduce diritto al cimitero. Io non vedo niente all'orizzonte che faccia sperare in una produzione veramente « nuova ».* Si continua a dimenticare che il cinematografo deve essere il documento più suggestivo e lampante dell'immediata civiltà di un popolo. Si continua a produrre con uno spirito affaristico che riguarda lo schezzo solo in funzione del portafoglio. Prevedo il disastro. Non dimentichiamo che siamo alla vigilia del colosso, della stereoscopia, e che gli americani arricchiscono continuamente le schiere dei loro attori di lancio internazionale, mentre noi siamo rimasti, in questo campo, né più né meno dove eravamo arrivati. Abbiamo dietro di noi venti anni di crisi politica e la più grande guerra di tutti i tempi. Allora è chiaro che film come quelli che si stanno producendo oggi in Italia non possono essere che il segno mortuario di quello che ho detto prima. Di chi è la colpa?

II. — La colpa è dei produttori; principalmente dei produttori. Sostengo che in vent'anni di cinematografia protetta come nessun'altra, libera molto più di quanto non si creda, se questi uomini non hanno dato un solo film, dico uno e cioè tremila metri di pellicola su trenta milioni di pellicola girati, ciò significa che hanno fallito dal punto di vista morale e dal punto di vista artistico.

Ebbene, questi produttori sono gli stessi che hanno in mano la produzione del 1946. Hanno in mano i quattrini e pertanto i film possono farli soltanto loro. E continuano a farli con la loro testa. Io ho sempre pregato Dio che a uno di questi produttori venisse il sospetto di aver sbagliato. Ma è impossibile, perché se tu dici loro che producono dei soggetti cretini, delle sceneggiature cretine e dei film ancora più cretini, ti rispondono soltanto con un sorriso compassionevole e facendoti osservare che il prodotto ha incassato un mare di quattrini. Per questo è chiaro che bisogna sostituire radicalmente questi uomini, sebbene mi rendo conto di quanto sia utopistica questa mia affermazione. A meno che non intervengano dei fatti soprannaturali, o dei fatti socialmente nuovi.

Lo Stato, per vent'anni, fu il peggior produttore tra i produttori. Ma nell'attuale situazione lo spero ancora nello Stato, proprio perché

esso può fare esattamente l'opposto di quello che ha fatto lo Stato precedente.

III. — Affaristi quali sono, i produttori si mostrano non solo privi di intelligenza, ma anche di amor patrio. Sono convinti di essere dei grandi industriali, e questo a loro basta. Non capiscono che per il giorno in cui moriranno aver lasciato dietro le loro spalle trenta milioni anziché dieci è troppo poco. Io ammiro allora i commercianti di vacche del mio paese, che hanno l'ambizione di fare il miglior formaggio parmigiano della regione. Quando moriranno, costoro continueranno a pensare a una grande forma di formaggio parmigiano, a qualche cosa di perfetto insomma; e dico che questo li riscatta. Ma i nostri industriali del cinema, prima di morire, a che cosa penseranno?

Individualità, dunque, con precisione la piaga, non si tratta di far piazza pulita di tutto il cinema italiano, ma degli elementi che lo guidano e lo determinano. Perché il talento c'è, i quadri ci sono; mancano i produttori che sappiano adoperare questi quadri secondo esigenze internazionali: che vuol dire originali.

Come mai questi produttori non hanno capito che in un cinema di una piccola nazione dal punto di vista economico industriale, la sola strada per vincere il mercato era la bontà del prodotto, inteso come

singularità del prodotto? Che il solo grande affare del cinema italiano era ed è la poesia?

IV. — In tutto quello che ho detto, se risulta palese una profonda deficienza catastrofica sfiducia nei riguardi dei produttori, è chiara una ferma fiducia nell'intelligenza del mio paese. Si tratta di saper



Gary Cooper non è solo il volto più cinematografico di Hollywood, ma anche l'attore più popolare del mondo.

organizzare cinematograficamente il complesso delle intelligenze che possono tutte dare infinitamente di più di quello che attualmente danno, dai tecnici ai creatori. Nell'intelligenza del nostro paese, per esempio, vi sono delle risorse per una soggettistica originale, che potrebbe meravigliare gli stranieri e imporsi

con successo. Bisogna dunque rivolgersi all'intelligenza italiana; anche a quella che esiste fuori del cinema. Questa ricerca dell'intelligenza costituirebbe già un fatto rivoluzionario che annegherebbe i cattivi anni precedenti. Mi spiego: non intendo un cieco reclutamento delle intelligenze come tali, ma parlo delle intelligenze cinematograficamente sfruttabili. Perciò colui che farà la rivoluzione sarà il produttore ideale, ossia colui che, conoscendo le esigenze del cinema e il linguaggio che il cinema deve parlare, chiederà ai suoi collaboratori ciò che è proprio del cinema. Che se si trattasse di un semplice reclutamento delle intelligenze, al di fuori di una loro specifica attitudine al cinema, faremmo ciò che nei venti anni precedenti è stato fatto abbondantissimamente, e con risultati disastrosi. Il fascismo faceva, sì, reclutare letterati per il cinematografo, ma esclusivamente per romperli. E il produttore, dando una emmesina prova della sua incompetenza, distribuiva denari a queste intelligenze, ma non sapeva far secernere a loro quel succo che era propriamente cinematografico.

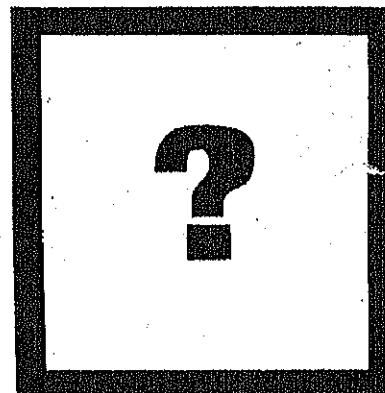
V. — Spero che i futuri produttori non provengano più dalla finanza, e cioè che si operi una disgiunzione tra il capitalista e il produttore. Mi auguro di vedere tanti miei colle-

gini migliori daranno prodotti migliori.

VI. — Veniamo al pratico. Che cosa possiamo fare oggi? È un problema di contenuto. Di testi. Bisogna spalancare le porte alla fantasia. In questo campo non c'è bisogno di carbone ma basta un tavolino e una penna stilografica. Abbiamo la sfrontatezza di dire che nel campo della fantasia noi possiamo gareggiare vittoriosamente con gli americani, i quali a mio modesto avviso sono in crisi proprio per i contenuti. Si salvano solo con la loro formidabile eccelsa capacità stilistica, ma proprio questa eccellenza ha già in sé il germe del corrompimento in quanto non attinge direttamente dalla vita. Il regno della « gag » è il regno della vita. Ci sono nel mondo infinite zone da esplorare e infiniti popoli hanno la possibilità di farlo. Noi siamo tra quelli più favoriti, perché abbiamo una esperienza vergine dal punto di vista dei contenuti. Se l'essere dei vini non ci dà questa facoltà di contatto con la realtà al di fuori di qualsiasi stilistica industrialmente vaghiata, significa che tutto ciò che è accaduto è accaduto invano. Tutto è possibile per noi e possiamo essere più liberi di quelli che la libertà hanno sempre avuta. Bisogna dunque che i giovani non si sentano corrotti o ostradati secon-



È stata in bravura di Jean Gabin che ha fatto conquistare al cinema francese una fisionomia inconfondibile.



Il cinema italiano si affretti a riempire questo vuoto se vuole competere con le altre cinematografie.

ghi, o registi o sceneggiatori, diventare produttori. Da loro nascerebbe qualche cosa di diverso. Bisogna che il capitale affluisca nelle mani di quelli che possono capire il problema del cinematografo italiano e risolverlo, non per il bilancio dell'anno in corso, ma a più lunga scadenza. È chiaro che no-

do le esigenze della antica e della nuova produzione, ma secondo questo bisogno di raccontare originalmente. Raccontare come siamo, vuol dire raccontare in modo nuovo, ossia proprio come i produttori non hanno mai visto, determinando tutta la produzione secondo una maniera.

L'INVIATO

Uomini e donne

A TUTTI coloro che mi scrivono per chiedere fotografie, autografi o altre cose agli attori, rammento di scrivere una lettera a parte indirizzata all'attore richiesto, presso il nostro giornale, redazione romana, che provvederà ad inoltrare.

GIORGIO FARISANO, Reggio Calabria, mi scrive questa volta una lettera, un P. S., una N. B. ed una A. V. con una fotografia in aggiunta. Ti prometto che una tua foto verrà pubblicata, ma il consiglio di mandarmene una migliore. Possibilmente senza sigaretta, senza bavero rialzato e, soprattutto, senza privare Clara di una testimonianza così delicata del tuo « pensiero immaginoso di lei ». Non credi, amico Farisano, che sia bene evitare la pubblicazione di foto con dediche? Allora lo aspetto. Vorrei però che tu non ti facessi idee un po' strane. Non credo ai verifichi spesso il caso di un attore « scoperto attraverso una sua foto ». Troverei molto più concreta una tua partecipazione all'imminente concorso per l'ammissione al Centro Sperimentale di cinematografia.

BRUNO DE SIMONE e GIANNI AFELTRA, Napoli, sono due ammiratori di Luisa Beghi e Vera Carmi e desiderano loro notizie. La Beghi come è stato pubblicato nel secondo numero di « Film d'Oggi » è fra « quelli del Nord » che hanno lavorato con i fascisti a Venezia e pertanto non avrà ospitalità sulle colonne del nostro giornale. E speriamo non la trovi nemmeno presso la nostra produzione cinematografica. Intanto, però è possibile vederla girare, tranquilla e pacifica, per le vie di Milano.

Della Carmi abbiamo pubblicato già una foto in copertina ed un'altra nel terzo numero. Ha terminato da poco « Monsù Travet » e si appresta a lavorare ne « I giorni passano in via Margutta » diretto da Scelso. Non credo quindi che per ora verrà a Napoli con qualche compagnia. Per il resto è bionda e carina come sempre.

ENRICO PILADI, Roma, ha visto « Sorelle in armi » e vuol sapere se ci sia di mondo qualcosa di più bello di Paulette Goddard.

Non so. Paulette Goddard forse.

F. ROBERTI, Castelpignano (Ancora), ci vuol segnalare una giovane stellina.

Non che non ci si fidi della sua parola ma non sarebbe male se egli provasse ad inviare qualche fotografia.

LUIGI POSTA, Palermo, « ...perché io mi dichiaro fermamente misogino e vorrei convincere anche te dell'insopportabilità del genere femminile ».

In tram. Ammetto di buon grado che in una società civile dovrebbe essere interdetto alle donne di salire sul tram. Qui il loro comportamento è assolutamente selvaggio. Salgono dalla porta destinata alla discesa, nello spazio di tre minuti vi sono salite su ambedue i piedi, vi hanno concesso il gomito destro nello stomaco, all'urlo che non riuscite a trattenerne vi guardano con sorpresa e disapprovazione, copargono i vostri pantaloni di frammenti di verdura, stimano i cappelli con penna i migliori copricapo e dopo aver reso lividi i vostri stinchi, vi insultano ricordandovi il prezzo attuale delle calze di seta, ad una minima scossa vi lasciano sulla giacca le impronte indelebili di rossetto che cagioneranno la « rottura definitiva con la vostra ragazza ».

In tram sì, lo ammetto.

Ma dimmi, Luigi Posta, hai mai passeggiato lungo il mare al tramonto, con una ragazza dai capelli rossi e dagli occhi verdi?

Hai mai avuto occasione di vedere una ragazza bionda tentare per la prima volta di camminare con i pantaloni a rotelle?

E, poi, dimmi: hai mai letto qualcosa di Saffo, per esempio, o di Elisabetta Barretti? Oppure, dimmi: hai mai parlato con qualche partigiano delle loro compagne?

Senza essere un grafologo, posso con sicurezza definirli un Umido, soprattutto con le donne. Mi sbaglio? Pensa un po' se non ci fossero loro, se non ce ne fosse nemmeno una... sarebbero guai, non credi? Ripensaci, e scrivimi ancora.

GIORGIO ORSI, Bologna, ci offre la sua collaborazione.

Senza impegno da parte nostra, inviati pure qualche cosa.

ALDO D'ANGELO, San Severo (Foggia), ci suggerisce per la realizzazione di un film, il romanzo « La collana di Sanguo ».

Per quello che so io del nostro ambiente cinematografico, un simile titolo farà rabbividire di piacere i nostri migliori produttori. « La carne e l'anima » con la Miranda e Girotti è stato girato un paio di anni fa.

LISA FANTI, Bologna. Hai visto « Ossessione » che non ti è piaciuto; e fin qui è un giudizio come un altro. Ma passi poi dal caso particolare a quello generale e sostieni « che è controsenso che il brutto possa di-

ventare arte » ed altre cose del genere.

Già la tua definizione di « brutto », riguardo a quello cui suppongo tu alluda, ossia in realtà nel suo aspetto più cupo, mi sembra piuttosto infelice, ma in ogni caso la tua affermazione è senz'altro inasatta.

Ripeto, se nel caso particolare di « Ossessione » l'autore sia riuscito a creare un'opera d'arte o meno, questo potremo discuterlo, se vorrai, un'altra volta, ma del risultato non puoi sicuramente far colpa alla materia trattata, al mondo che ci è stato mostrato.

Il punto è sul « come » questa presentazione è avvenuta, non su « quello » che l'autore ci ha voluto presentare ».

Dostojewski, Poe e Baudelaire, per citare i primi che mi vengono in mente, che effetto ti fanno? « Extraire la beauté du mal », diceva il poeta del « fiori del male ». Frase suggestiva, senza dubbio. Tutto sta a riuscirci, naturalmente.

COLELLA MICHELE di Melfi per esempio vuole una foto della Valli, originale e possibilmente grande, e una della Lauren Bacall, ma migliore di quelle che abbiamo pubblicato nel nostro giornale.

La nostra perfetta organizzazione ci consentirà invece di inviarti Allida Valli e Lauren Bacall in persona. Le due graziose attrici gli saranno recapitate per pacco postale nei prossimi giorni.

M. A. R., Calabria, è uno studente liceale, vuol fare l'attore e mi chiede un consiglio, prematando però che se gli altri di studiare e di non pensare al cinema non mi darà retta.

Continua a studiare, M. A., e continua a pensare al cinema. Lascia passare qualche tempo, sempre studiando e sempre pensando al cinema, e poi prova a chiedere l'ammissione al Centro Sperimentale di cinematografia. Scrivimi ancora.

RICCARDO MAINENTI, Marsala. A Nico Pepe ed Andrea Checchi scrivi presso il nostro giornale.

BETTE TRENTINO, S. Lucia, Morrocale. Per il momento non abbiamo la possibilità di esaudire la tua richiesta.

IL POSTINO

UN MISTERO DA SVELARE:

VALENTI E FERIDA SONO MORTI?



Osvaldo Valenti in una riuscitissima truffatura. Se è ancora vivo, quale trasformazione avrà scelto?

La coppia malfamata è fuggita con Freddi? Si parla di un probabile rifugio in Svizzera o in Spagna. Le orgie nella casa di Freddi. E' ora di far luce sul mistero che avvolge i due degenerati attori del cinema repubblicano.

Da più parti, oramai, giungono notizie — seppure contraddittorie e non sempre attendibili — sulla probabile fuga di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, i due sevizatori al servizio di Koch, che un annuncio di radio Libertà del 27 aprile diede per fucilati. E' un « caso », (uno dei tanti, purtroppo, di fascisti scampati alla giustizia) sensazionale, avvolto nel più fitto e inestricabile mistero, un caso che appassiona e che interessa più di qualunque altro: non bisogna dimenticare infatti che Osvaldo Valenti e Luisa Ferida erano due attori molto popolari, e che la loro condotta bestiale e sadica ha destato una profonda impressione fra il popolo. Perché la loro sorte interessa più di quella di un qualsiasi fascista che una breve notizia di cronaca ci dà per fuggito o tranquillamente e comodamente segregato in un campo di concentramento? L'onore della massa, si sa, è mutevole, ma proprio per questa ragione i suoi passaggi da uno stato d'animo all'altro sono il più delle volte violenti e pericolosi. Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, con le loro macabre avventure, hanno provocato

ed acceso negli italiani uno stato d'animo di odio e di vendetta. Per questo è bene che il loro castigo sia duro, definitivo, e che la giustizia popolare li raggiunga in qualsiasi posto attualmente possano. essersi rifugiati dato che oramai appare abbastanza probabile che l'annuncio della loro fucilazione fosse falso. Bisognerà dunque interrogare meticolosamente quella « laureata » neo-fascista, di cui parla l'Avanti! milanese del 19 agosto che dichiara di aver visto la coppia seduta e tutt'altro che spaventata, nella camera del partigiano Marozin, dove anche lei si trovava per essere interrogata. E sarà anche utile chiarire quali fossero i rapporti della coppia con il Marozin. E perchè non rintracciare le altre ragazze fasciste interrogate prima della « laureata »? Non hanno visto anche loro i due attori? D'altra parte, le dichiarazioni di un patriota (Unità, 22 agosto) facente parte del plotone di esecuzione che giustiziò la coppia, non ci hanno portato, crediamo, una luce maggiore su quanto era stato detto i giorni seguenti alla liberazione.

A questo punto, dunque, cominciamo ad acquistare un certo peso le notizie che ci giungono dalla Svizzera e dalla Spagna. Chi ci può assicurare, per esempio, che i due attori non siano fuggiti con Luigi Freddi, il dittatore della cinematografia fascista, rifugiatisi, come sembra probabile, nell'ospitale terra elvetica? Non è forse vero che il giuoco è riuscito a non poche persone, a Doris Duranti, tanto per fare un esempio, che alcune notizie ci danno involata a giuste nozze, forse soltanto pochi giorni dopo aver abbandonato il letto di Pavolini? Quante ipotesi è possibile fare! Valenti era un maestro nelle truffature, e come attore non gli mancavano davvero i mezzi per trasformarsi. Un buon attore, se vuole, può continuare a recitare anche nella vita. E chissà che qualche svizzero non si domandi perplesso chi sono quei due vecchietti che, pacifici e tranquilli, sono soliti scendere ai giardinetti di Basilea prima di cena? E pensate proprio che sia impossibile incontrare Valenti-Ferida, camerieri, in qualche locale di Lugano o magari di Locarno?

Senza tener conto dell'amicizia strettissima che legava Valenti e la Ferida con Luigi Freddi. Forse, a

quest'ora i tre loschi figuri hanno ripreso, ben nascosti agli sguardi dei curiosi, le loro famose orgie notturne, come erano soliti fare, insieme agli amici più intimi, nella grande e lussuosa casa di « Gigeno », o nell'atmosfera annebbiata dal fumo e pregna di stupefacenti della casa di Luisa e di Osvaldo. Il male è che, qualche volta, i nostri bravi amici cercavano la novità, e allora invitavano con una certa leggerezza o, se volete, con un certo calcolo, il primo collega che veniva loro in mente. C'è un mio amico che ricevette un giorno una telefonata; era Valenti che lo invitava ad una « serata ». Il patto era questo: appena entrato, il mio amico avrebbe dovuto spogliarsi e mettersi in veste da camera. Certo, non tutti cadevano in un simile trabocchetto; erano infatti pochi a Roma, nell'ambiente cinematografico, che non fossero al corrente dell'attività spionistica, al servizio del fascismo, dei due amanti e dei loro degni compari. Luisa apparteneva da molti anni all'O.V.R.A.; dal tempo in cui divenne l'amante di Checchino Salvi che ne era già uno dei membri più importanti. Salvi, che morì qualche anno dopo, la istradò con intuito affaristico veramente eccezionale, nella carriera del cinema, dove facili potevano essere i ricatti e le ritrattazioni.

Osvaldo invece fu introdotto più tardi da Luisa, che oramai era diventata proprio di casa. Ed a parte i pericoli di natura politica, chi, seppure preso da una curiosità morbosa, sarebbe stato in grado di passare con indifferenza dal tavolo di poker, dove si giocavano milioni, ai comodi divani pronti ad accogliere i fumatori di oppio o gli annusatori di cocaina? E la sarabanda, siate certi, non finiva qui.

Perchè dunque non dar credito a quella notizia che li vuole fuggiti in Svizzera con il « papalino » della cinematografia fascista, al secolo commendator Luigi Freddi, l'uomo che aveva in mano i maggiori organismi della nostra produzione, e che, forte della sua posizione inattaccabile, faceva degli affari poderosi? Cosa ci voleva, siamo giusti, ad imporre alla « Juventus » di Colaninici e Cogliati, una dosata percentuale per aver ceduto (un favore, si capisce) i teatri di Cinecittà a prezzo nettamente inferiore che agli altri organismi produttivi? Buoni i rapporti dunque, fra la coppia e il dittatore; e si dice anche che Freddi fosse molto sensibile ai consigli di Valenti.

Queste ombre si schiudono oggi sul mistero Valenti-Ferida, e non si vede come l'incertezza che avvolge il mistero non dovrebbe spingere le autorità ad indagare con più caparbio senso del dovere. E' questione, diciamo francamente, di buon metodo e di buona volontà. Ed in quanto a coloro che accolgono nel loro paese (siano svizzeri o spagnoli, non importa) le cagnaglie dannate in camicia nera, e fanno gli orecchi da mercanti, e si nascondono dietro ammassi regolamenti o a chissà quali leggi di convenienza, noi diciamo loro che li disprezziamo, che li consideriamo degli antidemocratici, anche se le apparenze, nel caso almeno degli svizzeri, possono ingannare.

La ricerca accurata di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida rappresenta oggi un atto di giustizia, un dovere nazionale, la necessaria pulizia decretata a gran voce da tutto il popolo e che forze retrograde tentano di ostacolare.

Noi chiediamo a gran voce che il mistero che pesa sulla nefanda coppia sia svelato al più presto.

ENZO FERRI



Luisa Ferida ora molto abile nell'interpretare personaggi di nevrosi di degenerati: il suo sistema nervoso era del resto continuamente sovraeccitato dalla cocaina e dall'oppio, ai quali non era più capace di sottrarsi.



Marozin, il partigiano che diede l'ordine di fucilazione; ma poi sarà stata veramente eseguita la sentenza?



Luigi Freddi, il protettore ed amico della sadica e crudele coppia Valenti. Ferida, è un uomo clinico e disonesto.